

25
3
49

SETTECENTO ANNI DI STORIA

LE CLAUSTRALI DI "MATRIS DOMINI,,

(DAL SEC. XIII AL SEC. XX)

©

FESTE CENTENARIE



MADONNA DEL S. ROSARIO

BERGAMO 1800

GIUSEPPE RIVA

BERGAMO
CASA EDITRICE DELL'ORFANOTROFIO MASCHILE

1935



Alba di risurrezione

(Paolo Marchiondi)

L'uragano, durato due anni e mezzo, si avviava alla fine: sull'orizzonte rumoreggiava ancora non molto lontano il tuono, ancora guizzava qualche lampo, ma sul cielo del monastero, un raggio di sole fendeva finalmente le nubi che andavano man mano diradandosi, e un ampio, splendido arcobaleno prometteva che presto sarebbe ritornato l'azzurro e con esso il sole e la vita.

Le nove religiose, scampate dalla bufera (1), speravano, e non senza fondamento di rientrare in possesso del loro indimenticabile e caro monastero. Avevano tanto pregato e pianto; avevano offerto a Dio sacrifici e penitenze, per ottenere sì segnalata grazia; avevano,

(1) La Madre Suor Teresa Metilde Gualdo, Suor Maria Teresa Bianchi, Suor Maria Annunciata Manghenoni, Suor Maria Giuseppa Vitali, Suor Anna Teresa Pezzoli, coriste; e quattro converse: Suor Prudenza Panzeri, Suor Angelica Mazzoleni, Suor Agnese Serughetti, Suor Tomasa Regazzoni.

con fiducia di Figlie, fatto violenza al cuore del Padre che sta nei cieli; come poteva Egli resistere alle loro fervorose insistenze?

Un particolare è degno di rilievo: la più vecchia tra le povere esiliate, Suor Prudenza Panzeri, che aveva raggiunto l'84° anno di età, sicura dell'aiuto della Madonna e del Santo Padre Domenico, ogni notte, durante tutto il tempo dell'esilio, allo scoccare delle dodici, si alzava da letto a recitare le quindici poste del S. Rosario a questo scopo! Questa fede incrollabile che, come c'insegna il Vangelo, sa trasportare le montagne, seppe dare un nuovo corso agli eventi.

E' l'alba della novella Pasqua di *Matris Domini* sorse infatti; in essa tornava a splendere fulgida la stella del Santo Padre Domenico; la notte lunga e tenebrosa era ormai trascorsa e nei cuori rientrava la fiducia, la speranza, la gioia.

Ecco come si svolsero i fatti.

Esisteva in Pignolo una rinomata Accademia-Collegio, fondata e diretta dalla Signora Luigia Marchiondi e dai figli di lei, Paolo e Teresa. Là venivano educate ed istruite tutte le giovanette delle nobili e aristocratiche famiglie di Bergamo. Aleggiana, nel tenore di vita di quel collegio, il più soave e severo spirito francescano, che rendeva poeticamente squisito ogni studio e ogni disciplina: infatti, dirigenti e insegnanti erano terziari francescani e l'amore all'umiltà e alla semplicità del mite Santo d'Assisi, rendeva dolce il dovere e ardente lo studio.

Pareva di vivere dell'incanto di S. Damiano o della Porziuncola, nel misticismo del cielo di Gubbio, tra la pace di quegli ulivi, e della terra benedetta del Subasio.

Paolo e Teresa ne erano la mente e il cuore, ed il Collegio-Accademia fioriva frequentatissimo e in grande fama, anche fuori della città.

Nel 1809 però il Signor Paolo lascia la madre e la sorella, che a lui avevano affidata la responsabilità e l'avvenire del collegio, e, giovane di 29 anni, dirige i suoi passi verso Somasca. L'ideale di S. Gerolamo Emiliani, tutto bontà paterna per orfanelli e derelitti, lo commuove; e dall'apostolato tra la gioventù aristocratica della sua Bergamo, passa all'amore per tutta la gioventù abbandonata.

Veste con trasporto l'abito dei Padri Somaschi, ma l'anno dopo, fatale a quella Congregazione, è costretto a tornare a casa.

E non fu senza un provvido disegno che Iddio riportava Paolo Marchiondi al suo Collegio di Pignolo: una difficile e grave missione voleva affidargli, prima di ricondurlo al romito poggio di S. Gerolamo. Dio voleva da lui che per lunghi anni ancora lavorasse al consolidamento dell'Istituto della pia sorella Teresa, confortandola con la sua presenza e col suo consiglio e difendendola, al bisogno, con la sua autorità e col suo prestigio, in tempi così difficili e burrascosi.

Nel frattempo la buona mamma era portata a miglior vita, ricca di virtù e di meriti, lasciando ai figli un largo patrimonio di buoni esempi.

Di più Iddio disponeva che con vera nobiltà d'animo e grandezza di cuore avesse ad abbracciare, e a far sua, la causa e la pena delle suore di *Matris Domini* tuttora disperse, lontane dal loro nido. Nessuno meglio di lui, che aveva dovuto lasciare l'abito dei Padri Somaschi e che impaziente attendeva il giorno in cui gli fosse concesso rivestirlo, era in grado di comprendere

la loro angoscia e di adoperarsi efficacemente per schiudere al monastero e alle religiose un'era nuova di tranquillità e di pace.

E fu per pura combinazione che nel 1832 egli venne a sapere, dalla sorella Teresa, la disgrazia toccata alle suore di *Matris Domini*, la loro immensa pena e il vivissimo desiderio che nutrivano di riavere il loro monastero. Fidenti in Dio le religiose lo incaricarono delle pratiche burocratiche indispensabili per riottenerlo. Ma la cosa urgeva: non bisognava por tempo in mezzo, perchè ogni indugio avrebbe pregiudicata la riuscita.

Il lungo viaggio per recarsi dal vecchio Imperatore d'Austria, non atterrì l'uomo di Dio, le difficoltà del mandato non lo trattennero; depositario della missione di ricostituire il monastero della Madre di Dio, egli vi si accinse con tutto lo zelo della sua grande anima.

Giunse a Vienna nel maggio dello stesso anno 1832 e trovò il vecchio Francesco I, che da circa quarant'anni portava la sua pesante corona imperiale e da venti teneva quella degli stati del Lombardo-Veneto, alla vigilia quasi della sua morte (2 marzo 1835). Quando espose all'Imperatore lo scopo della sua venuta, questi gli disse che, prima di lui, un giovane gesuita aveva inoltrata supplica per la sua stessa causa.

Non ebbe quindi difficoltà a concedere il decreto di sgombro dell'Ospedale militare esistente in *Matris Domini* e la riapertura del monastero; ma « *il benefico decreto, in data 30 giugno 1832* » (1) giunse due anni dopo. « *Nel 1834 dietro regolare supplica si ottenne, regnando l'Imperatore Francesco I, il domandato Regio*

(1) Intestazione della poesia pubblicata in occasione della Festa di ripristinazione del Monastero *Matris Domini* il 6 aprile 1835.

permesso di ristabilire di nuovo il monastero mediante pagamento del demanio locale, coll'obbligo, comune a tutti i conventi muliebri, di tenere l'educazione delle ragazze ». (Memorie manosc. mon. *Matris Domini*).

Tutto era dunque appianato e concesso. Ma come mai si erano così radicalmente cambiate le cose?

E chi era quel giovane gesuita che aveva sollecitato prima di lui lo stesso decreto, e del quale gli era stato taciuto il nome? Da chi ne aveva avuto l'incarico? E perchè due avvocati e due suppliche? A tutto queste domande troveremo un'adeguata risposta in cielo. Noi pensiamo che questo episodio della storia del nostro monastero resterà sempre un enigma.

L'avesse almeno saputo prima! Avrebbero uniti i loro sforzi per un più sicuro successo. Che si tratti di un intervento miracoloso? Chi sa? Noi non pronunciamo nessun giudizio in proposito: ci limitiamo a fare della cronaca.

Nel suo ritorno in Italia il buon Paolo Marchiondi andava rimuginando in sè tutte queste domande, e quando rivide, dopo due lunghi mesi, la sorella Teresa, subito le fece nota la sua meraviglia nel trovare che un altro personaggio lo aveva preceduto presso l'Imperatore e gli aveva facilitata la sua missione.

« *Ma non sai tu, ch'io ho mandato a Vienna, contemporaneamente a te S. Luigi Gonzaga? — gli rispose la sorella Teresa. Donna di santa semplicità e di vivissima fede, la Sign. Teresa Marchiondi, parlava coi santi come se veduti li avesse* ». (Mem. manosc. del monastero).

Dalla data del decreto di Francesco I alla effettiva restituzione del monastero passarono due lunghi anni, che alle povere religiose parvero interminabili. Ma in-

tanto Iddio preparava una più fulgida alba di risurrezione.

In questo frattempo l'anima grande della Signora Teresa, dall'umiltà profonda e dalla vasta coltura, escogitava un provvidenziale disegno: perchè non si sarebbe lei pure unita alle religiose che stavano per rientrare nel loro monastero? Nell'impressione profonda che l'eroismo della loro virtù aveva lasciato nell'anima sua, essa riconobbe l'invito di Dio a servirlo d'allora in poi nel silenzio, nella penitenza e nella preghiera, e generosamente rispose: — Eccomi, o Signore! Nella semplicità del mio cuore ti consacro me stessa ed ogni mia cosa. — Il suo Collegio-Accademia, trapiantato a *Matris Domini*, avrebbe servito a ricostituire il dilapidato patrimonio e a permettere la ripresa in pieno della vita religiosa.

Ne chiese consiglio al fratello Paolo e si ebbe una incondizionata approvazione.

Volle parlarne anche con le giovani compagne di insegnamento; perchè... che ne avrebbero pensato quelle?

— Ci faremo domenicane noi pure, — fu la risposta, — e saremo tanto più felici. Avremo intera la missione di Domenico, insegnare ed essere monache.

Nella ferma risoluzione di quelle anime ardenti, la Signora Teresa ravvisò l'approvazione e la benedizione del cielo.

Senza indugio dunque la cosa fu concretata di comune accordo con le nove religiose che dovevano rientrare in monastero: decisero che la Signora Teresa Marchiondi, trasportando l'educandato a *Matris Domini*, vi avrebbe perso il velo con le sue compagne d'insegnamento, continuando essa ad esserne la direttrice. E le

inservienti del Collegio-Accademia? Chiesero e ottennero tutte di farsi religiose converse.

Come era stato buono il Signore! Le preghiere delle buone religiose esiliate avevano cambiato corso agli avvenimenti e avevano guadagnato nuove anime al monastero, trasformandolo in un centro di formazione culturale e religiosa.

Il Signor Paolo intanto si fece premura, dopo la partenza dei soldati, di far restaurare *Matris Domini* adattandolo a convento e a collegio. Ed ecco di nuovo echeggiarvi colpi di martello e di piccone, come nel 1832. Ma stavolta non vi si sorprende nulla di triste e di lugubre; è un rumore tranquillo, alle volte assordante; ma quanta gioia e quanta speranza sveglia in quelli che lo sentono!

Tutti sono nella trepida attesa del giorno tanto sospirato, in cui le voci verginali delle religiose e quelle argentine delle allieve santificheranno e allieranno la chiesa e il chiostro.

Per poi condurre a termine l'opera così felicemente iniziata, il Sig. Marchiondi, con parte del suo patrimonio « diede generosamente la dote alle maestre che si trovavano nel Collegio Marchiondi, perchè tutte volevano monacarsi: quattro in qualità di coriste, tre in qualità di converse ». (cfr. come sopra). Ed ebbe così la legittima soddisfazione di vedere il monastero *Matris Domini*, che in un certo senso poteva chiamare suo, riaprirsi tra una festa di clero e di popolo, il 6 aprile dell'anno 1835.

In quel giorno memorando la sua missione a Bergamo era compiuta.

La sua francescana famiglia si era unita a quella di Domenico e insieme avevano formata una sola rego-

lare comunità, così come a Roma Francesco e Domenico si erano abbracciati fratelli.

Che farà ora il Signor Paolo Marchiondi, rimasto solo?

Egli nutriva nell'animo, sempre vivo come negli anni giovanili, il desiderio di seguire le orme di San Gerolamo. Ogni anno quel santuario benedetto, col suo poggio roccioso e con la sua grande Croce, era la meta dei suoi pellegrinaggi.

Quelle rupi, testimoni delle penitenze, dei miracoli e della Santa morte di Gerolamo Emiliani, erano per lui un richiamo alla austerità della penitenza ed una potente attrattiva verso l'apostolato della carità. Prese pertanto un'altra volta la via di Somasca, non più giovane pieno di ardore, ma ormai uomo maturo, (aveva allora 55 anni) e domandò a quei venerandi Padri l'abito religioso.

Gli venne accordato; per cinque anni visse accanto alla tomba del Fondatore e a quella sorgente di santità attinse avidamente e copiosamente. Chiese poi e ottenne di recarsi a Cremona, all'Istituto dei discoli fondato dal Manini ed ivi concepì l'idea di aprirne uno consimile, ma più ampio, a Milano.

« Infatti nel 1840 in età già avanzata, superati immensi ostacoli, sacrificato ogni suo patrimonio, aprì questo asilo, inaugurato con solennità nel già convento della Pace (1).

(1) Il collegio, volgarmente chiamato anche al presente, Marchiondi o dei Martini, esiste ancora nello stesso antico convento della Pace, adiacente alla Chiesa S. Pietro in Gessate, in Corso Vittoria N. 10 di Milano. Nel monastero *Matris Domini* esiste un quadro a olio che riproduce l'antico convento della pace e una lunga fila di piccoli ricoverati, in divisa, guidati dal Marchiondi.

Al suo zelo corrispose la carità cittadina, il luogo fu chiamato — Pia casa di pubblica beneficenza, — e fu sempre diretto da lui anche quando, nel 1851, dalla cittadinanza venne affidato ai Padri Somaschi.

Ora contiene 120 ricoverati (1) che dalla indisciplinazione e corruzione vengono istruiti al leggere, allo scrivere, alla lesina, all'ago, alla sega, al maglio.

La vita del Marchiondi restò immedesimata in questa sua istituzione fino al 22 ottobre dell'ultimo anno di sua vita, in cui partì, come diceva, per morire presso la tomba di S. Gerolamo Miani. Infatti logoro dall'età, ma più dalle fatiche, (aveva 73 anni), il 27 dicembre 1853, coi conforti della fede, nelle braccia dei suoi Confratelli, saliva a quel premio ch'era unica meta di tutte le sue aspirazioni.

Grand'anima in modestissima apparenza, pochi ebbero come lui, tanto amore per l'umanità, tanta noncuranza della propria vita. Fidato nel solo Dio, non ebbe mai modica fede, nemmeno nelle peggiori angustie». (Cfr. come sopra al n. 1).

Fra i pericoli del 48 confortò i trepidanti, scrisse sulle pareti interne dell'Ospizio: — *Jesus Christus nobiscum stat.* — Strapazzi, disgusti, rimproveri, tutto trangugiò guardando il cielo. Venne chiamato in altre città della Lombardia e del Veneto per fondare altri istituti sul genere di quello da lui fondato in Milano, ma la sua età già avanzata e i molti acciacchi non glielo consentirono.

« Egli sapeva tra la discola famiglia, continua il

(1) Il documento che riportiamo è il necrologio di lui, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale di Milano. — Sabato 7 gennaio 1854.

documento citato, *affrontare con energico carattere anche le intenzioni più sinistre; e curando minutamente l'economia nelle cose piccole non restò mai a mani vuote nei bisogni grandi. Noi che fummo testimoni delle sue squisite virtù, non potremmo meglio onorarne la memoria che ricordando quel glorioso istituto* » nel quale si operò, e si opera tuttora, la rigenerazione morale di tanta gioventù, educandola alla pietà, formandone il carattere e facendole amare il lavoro.

Così il nome e la memoria di Paolo Marchiondi, benedetti nella grande metropoli lombarda, che anche al presente si vale della sua provvida e rigogliosa istituzione, benedetti dai suoi Confratelli di Somasca che ne ebbero le venerate spoglie, continuano ad essere benedetti anche nella nostra Bergamo, la sua città natale, dove un altro nome è ricordato e benedetto, insieme col suo, quello di sua sorella Teresa, che in religione volle chiamarsi Suor Maria Luigia.

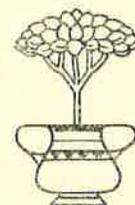
E insieme è venerato dalle religiose di *Matris Domini* come un padre e un fratello, poichè a lui, dopo Dio, debbono il ricupero del monastero e la ripresa della vita claustrale; a lui, che anche entrato nell'Ordine di Somasca non dimenticò le sue protette, meglio le sue figliole, che visitò frequentemente, confortò con la sua parola e diresse col suo consiglio.

Come era sempre grande la festa che si faceva a *Matris Domini* quando, di tanto in tanto vi capitava da Milano, per riposarvi un po' come in casa sua!

Le religiose, con dolore di figlie ne piansero la morte avvenuta in Somasca il 27 dicembre 1853, quattro anni dopo la sorella. E nel monastero ogni anno se ne celebra l'anniversario, per quanto vi sia in tutte la

convinzione che non si suffraga più un'anima purgante, ma si onora e si supplica un protettore in cielo.

Fulgebunt iusti sicut stellæ in perpetuas æternitate! Laudemus viros gloriosos et parentes nostros in generatione sua.



Festoso ritorno

(Marchiondi Teresa)

Quam dilecta tabernacula tua, Domine! Concupiscit et deficit anima mea in atria Domini. Quanto mi sono cari, o Signore i tuoi tabernacoli! Arde e vien meno di gioia l'anima mia.

Nella tua casa, o Signore è la più intima ebbrezza dell'amore ed è l'amore nella Verginità. Perciò le delizie che vi trova l'anima casta non hanno nome, sono inenarrabili, sono ineffabili.

Questa inesprimibile estasi d'amore e di gioia dovettero gustarla intera le nostre nove religiose che ritornavano, dopo lungo esilio, con più ricca veste nuziale, con le lampade accese, intreccianti al giglio della verginità la palma di diuturno martirio, il quale, se non fece versar sangue, fece spargere tante lagrime.

*Nove son le raminghe
Che tornan salve al consacrato asilo,
Vissier meste e solinghe*

*Di tant'anni nel varco, e il fragil filo
Di vita lor serbando
Dio fe' più illustre il periglioso bando (1).*

Era l'alba del 6 aprile 1835, data indimenticabile nelle cronache di *Matris Domini*, che rievocava quella molto somigliante della lontana fondazione.

Il Vescovo Monsignor Carlo Gritti-Morlacchi presiedeva la cerimonia; il Delegato Provinciale rappresentava il governo e il Podestà la città di Bergamo. Erano pure presenti, oltre l'intendente di finanza, molte altre autorità religiose, civili e militari, i rappresentanti delle più cospicue famiglie di Bergamo, numerosi sacerdoti e molto popolo: la chiesa era gremita.

Dopo la lettura del decreto di Francesco I e dell'atto di compera, fatta alla presenza di Monsignor Vescovo, dall'acquisitore e protettore, il Nobile Signor Costanzo Piazzoni e delle due Madrine, le nobili Signore Silvia Adelasio-Celati e Giulia Venini-Piazzoni, seguì la benedizione della chiesa e del restaurato monastero.

Quindi al canto di inni sacri, che esprimevano tutta la commozione e la letizia degli animi, la processione delle sedici claustrali, precedute dal Vescovo, dal clero e dalle autorità entrarono nell'asilo benedetto.

Quale momento pieno di solennità e di commozione! Varcare ancora quella soglia per rientrare nella casa del Signore, oltrepassata due anni prima quando ne furono messe al bando!

(1) Ode di Sisto Borsotti, pubblicata in occasione della festa di ripristinazione del monastero *Matris Domini*, 6 aprile 1835.

Le religiose rimasero nel chiostro e subito si recarono a prender posto nel coro; gl'intervenuti invece passarono nella chiesa dalla porta interna del monastero.

Tosto il Vescovo Monsignor Morlacchi veste i sacerdoti e inizia la celebrazione della S. Messa, durante la quale dispensa la S. Comunione a tutte le religiose.

*Ecco all'ara il Mitrato :
Nel dignitoso aspetto un Dio sfavilla,
Ha già il Verbo parlato
Mistico al suon della cheruba squilla,
L'Onnipotente è sceso
E i sacri lembi, all'alme ancelle ha reso.*

(BORSOTTI)

Terminata la S. Messa si procede al solenne e suggestivo rito della vestizione delle sette nuove religiose.

*..... quì il sacro ammanto
Di Domenico Veli
Vergin create ad Inneggiar nei cieli.*

(BORSOTTI)

Indi le nove ex-monache, che hanno sofferto il duro esilio, tra la commozione di tutti i presenti, e delle consorelle che hanno or ora vestito per la prima volta l'abito benedetto, rinnovano i loro voti nella mani del Vescovo: il mondo aveva inutilmente tentato di spezzare quelle soavi catene d'amore: ora in faccia al mondo esse le riprendono giubilanti, e la Chiesa le consacra e le benedice.

Terminato poi col solenne *Te Deum* e con la bene-

dizione del SS. Sacramento l'imponente e indimenticabile rito, Monsignor Vescovo, col clero e le autorità esce in processione dalla Chiesa e ridona al monastero il privilegio della clausura papale.

Così terminava la solenne cerimonia, con edificazione e soddisfazione di tutti, ma particolarmente delle figlie di S. Domenico, che potevano finalmente riunirsi nella casa da lui vaticinata e riaprire al culto la loro bella chiesa.

Ebbero la loro parte anche le muse, che a Sisto Borsotti dettarono l'Ode pubblicata per l'occasione e che si conserva nei documenti della fausta ricorrenza.

Ma non mancò neppure colui che, prima di tutti e più di tutti, aveva diritto di partecipare alla gioia di questo faustissimo giorno, il Signor Paolo Marchiondi, che dovette esaltare nel più profondo dell'animo suo, quando sentì leggere quel decreto ch'egli, con l'aiuto di Dio, e, molto probabilmente anche di S. Luigi Gonzaga, era riuscito a ottenere.

Certo egli si sentì rapire il cuore contemplando la sorella Teresa, di cinquantatrè anni, di due anni appena minore di lui, vestire le bianche lane e le candide bende di Domenico. Fu un sogno d'angelo il suo, che per un momento lo fece vivere in cielo.

Non badato, in mezzo al popolo che gremiva la chiesa, egli era assorto in un solo pensiero, in una sola gioia, che lo faceva piangere suo malgrado: la sua era la gioia stessa di quelle sedici religiose.

Insieme al Vescovo, nel Santo Sacrificio, egli le offriva a Dio vittime d'amore e di pace, le considerava un poco sue figliole e da loro attingeva novella forza per ricominciare la sua nuova vita di figlio di S. Gerolamo, proprio quando l'età cominciava a declinare!

E la sorella sua, Suor Luigia? A 53 anni, sentì di nuovo il dolore della separazione. Con l'amato fratello aveva condiviso intieramente la vita: ora fra loro due si innalzava una barriera, la clausura. Era terribile per la natura e immenso anche pel cuore! Ma offrì generosamente a Dio quel sacrificio, che il Signore aveva già così largamente compensato con la grazia della vita religiosa.

D'altronde, per quanto separati, continuavano entrambi a lavorare per il grande ideale che li aveva sempre riuniti: e le loro anime chi le avrebbe disgiunte?

— La santità è la spiritualizzazione e divinizzazione di ciò che è umano, — pensò. Da quel momento soprannaturalizzò l'affetto tenerissimo verso il fratello e tale affetto divenne una leva potentissima nella sua ascensione verso Dio. Così, dimentica ormai del vecchio nome che portava nel secolo, felice di possedere, unito al nome della Madre Celeste, quello del Santo che particolarmente prediligeva, con l'ardore di un'anima giovanile, iniziò la sua nuova vita di religiosa domenicana col nome di Suor Maria Luigia.

La Cronaca del monastero dice di lei: « *La condotta e riuscita di questa serva di Dio fece sempre più palese la massima che l'umiltà vera e la carità perfetta sono assai più feconde di buone opere di quel che sia il solo talento e i lumi mondani. Faccia Iddio che se ne seguano i di lei virtuosi esempi di vera e profonda umiltà, che fu invero la di lei virtù caratteristica congiunta ad una cordiale e perfetta carità* ».

In questa semplice e breve nota biografica è racchiusa tutta la vita religiosa di Suor Luigia Marchiondi.

Il 2 agosto dello stesso anno 1835 « *la florida Accademia Marchiondi, così detta dal cognome della be-*

nemerita istitutrice, con molte educande », (Memorie manosc.) si riaprì e Suor Luigia, ancor novizia, per obbedienza ne assunse la direzione come quando era scolare. Fu in questo diuturno, difficile dovere di direttrice che si rivelò e ingigantì la sua virtù.

Domenicana nella sua missione di insegnante e di educatrice, emulava l'umiltà di Francesco nei suoi rapporti con le suore, tra le quali si sentiva l'ultima, la più insufficiente, la più incapace di tutte, desiderosa solo di nascondersi nella sospirata solitudine della sua cella.

« *L'anno dopo, ai 15 aprile 1836, Suor Luigia emise la solenne Professione, fu confermata nell'insegnamento e nella direzione dell'Accademia col nome di Direttrice* », (cfr. come sopra) e continuò la sua ascensione spirituale verso il monte santo della perfezione con un'assiduità e un ardore instancabili.

Solamente, non sapeva come spiegare a sè stessa l'affermarsi e l'intensificarsi nell'intimo della sua anima di due sentimenti apparentemente opposti: il desiderio e la brama di dare alle anime il frutto della sua intelligenza e del suo cuore, e contemporaneamente, il sospiro di celarsi, di porsi al di sotto di tutte, di umiliarsi. Le pareva che questi due bisogni del suo cuore, nei quali essa aveva pur trovato il germe della sua vocazione in tarda età, determinassero un contrasto inconciliabile, non solo col suo carattere e con la sua carica di insegnante e di direttrice, ma soprattutto con la sua condizione di religiosa. Perciò se ne rimproverava come di un difetto e non sapeva come metterli d'accordo, o a quale dei due sentimenti dare la prevalenza per giungere il più celeremente possibile alla bramata perfezione.

Ma un giorno, leggendo un brano della vita di S. Domenico ebbe la spiegazione di questo tormentoso enigma e ne provò grande consolazione.

Lesse dunque che S. Domenico, da Milano dove si trovava malato, si recò a Cremona da S. Francesco, per riaversi dalla sua infermità ricreandosi in santi discorsi con l'amico suo.

Fabbricavano allora i figli di S. Francesco, in questa città, una casetta, povera e misera secondo il gusto del santo fondatore; e, proprio quando vi giunse Domenico, « essi si trovavano in travaglio per conto de l'acqua, perchè dopo aver scavato molto a fondo, l'avevano trovata torbida e cattiva ». (*Vita di S. Domenico* - Bottoni - 1626 c. 50 - p. 110). Quei buoni fraticelli, stanchi e affannati, si avvicinarono quindi ai due santi uomini, assorti in santa conversazione e li pregarono che facessero orazione a Dio, perchè si degnasse dar loro dell'acqua buona e chiara.

A quella preghiera « *i due Santi Padri, stettero un buon pochetto in santa contesa per sapere qual di loro dovesse pigliar sopra di sè cotal negozio. Per umiltà Francesco s'abbassava, e per amore all'amico Domenico si schermiva. Finchè questi non potè che ubbidire a Francesco che tanto su lui influiva* ». (cfr. come sopra).

Chiese dunque un vaso di quell'acqua torbida, vi fece sopra un segno di Croce, presente il suo santo compagno, e, insieme, lo gettarono nel pozzo. Subito per virtù di quel segno di Croce e per i meriti dei due Santi, « *restò l'acqua del pozzo chiarissima e del tutto netta e purificata* ».

Questo aneddoto, così ricco e profondo d'insegnamento, fu all'anima di Suor Luigia una rivelazione.

Comprese: dunque la scienza di Domenico si era assoggettata alla umiltà di Francesco; questa era la sua via. Anch'essa, come Domenico, per ubbidienza doveva umilmente e caritatevolmente versare nelle anime la scienza ricevuta da Dio. Vide con l'occhio del cuore che la luce della carità e l'umiltà si accordavano benissimo e camminavano insieme in santa e sorellevole concordia, così come Francesco e Domenico erano stati teneramente amici in vita, così come si erano degnati di dare a lei, ciascuno, la propria virtù prediletta, così come Dio aveva predisposto il corso della sua vita: dapprima francescana nell'umiltà, poi domenicana nell'ubbidienza e nella carità.

Continuò dunque con alacrità e coraggio a distinguersi e a perfezionarsi in queste due amate virtù, nella sua doppia qualità di Direttrice e di semplice religiosa, esempio luminoso alle allieve e alle insegnanti che la veneravano come madre e alle religiose che ravvisavano in lei una fra le più umili e più care sorelle.

Ma le gioie si alternano sempre coi lutti. Il Signore era stato prodigo di grazie spirituali alle sue figlie; non dovevano dimenticarsi di essere in terra di esilio: perciò non dovevano mancare i lutti. E uno fu, fra gli altri, gravissimo.

Nel 1849, come già nel '30 e nel '31, in conseguenza delle guerre che si combattevano nel Lombardo-Veneto, cominciò a serpeggiare il colera, mietendo inesorabilmente, in pochi giorni, numerose vittime in tutti i ceti di persone.

Il terribile morbo non risparmiò il nostro monastero; qui mietè una sola vittima: Suor Maria Luigia Marchiondi.

Un giorno stava in coro, assorta in fervorosa preghiera dinanzi a un gran quadro della Madonna del S. Rosario. Quel quadro era prezioso e caro al suo cuore: era appartenuto a suo padre, il quale dinanzi a lui aveva tanto pregato. A questo proposito, un documento gelosamente conservato a *Matris Domini* dice: « Questo quadro deve essere tenuto in considerazione e riverenza perchè la Reverenda Madre Direttrice del nostro educandato, Suor Maria Luigia Marchiondi, al secolo Signora Teresa, mancava ai vivi l'anno 1849, d'anni 67, narrava con santa semplicità, che suo padre, uomo di santa vita, fu avvisato della vicina sua morte nel modo seguente: nella sua stanza da letto teneva questo quadro di Maria SS. del Rosario. Un giorno, senza saper come, gli si apersero le finestre, vide una gran luce e sentì queste precise parole che sembrava le pronunciasse Maria Santissima dal quadro: — Da qui a tre giorni sarai con me, — e così appunto avvenne la morte di questo santo uomo. La nostra Madre Direttrice Suor Maria Luigia Marchiondi è stata una religiosa di santa vita e veritiera nel suo dire, perciò si può prestare fede alle sue parole ».

Mentre intensamente stava fissando la Vergine col Bambino fra le braccia, ricordò l'amato padre e la predizione da lui avuta del giorno della sua morte. Con le mani giunte per lungo tempo rimase assorta nella contemplazione della sacra e cara effigie, e desiderò con tutto il cuore di unirsi a Dio e alla Vergine; desiderò morire, e quasi l'invase una vaga nostalgia del cielo.

Quando, qualche giorno più tardi, si pose a letto, assicurò tutti che presto avrebbe lasciata la terra. Si constatò infatti essere affetta da colera, che in pochi giorni la ridusse in fin di vita.



*Monastero " Matris Domini „
Crocifisso Miracoloso.*

Una breve malattia, una penosa agonia, ma una morte preziosa chiudevano così il ciclo di questa vita preziosa di 67 anni, dei quali solo quattordici trascorsi in religione.

Il manoscritto della Cronaca dice fra l'altro: « *la sua mancanza ai vivi avvenne il 10 agosto dell'anno 1849, vittima del Cholera-morbus, compianta non solo dalle sue consorelle, ma da numeroso stuolo di giovani quivi educate con plauso e lode del pubblico e dei superiori* ».

Era nata nel 1782, come il fratello Paolo nella nostra Bergamo,

*quando l'orbe sconvolse
la gallic'Idra di terror ministra
che di Cristo travolse
i templi e i riti.*

(BORSOTTI)

Era vissuta poi nel mondo per circa mezzo secolo, ma senz'essere mai del mondo. Gli sconvolgimenti politici, le defezioni, le apostasie che in quest'epoca opprimevano la Chiesa, tra i quali, per necessità di cose, si trovò coinvolta nella missione d'insegnante, avevano trovato sempre in lei una strenua assertrice della fede cattolica e dei diritti del Vicario di Cristo. L'accademia da lei diretta unitamente al fratello Paolo, aveva sostenuto impavida l'imperversare della bufera. E lo stesso Napoleone, che soppresse i monasteri e conculcò la religione, non aveva potuto nulla sull'Accademia Marchiondi, che aveva continuato il suo apostolato di bene,

diffondendo la luce della Verità in mezzo a tanti errori e compiendo opera di educazione cristiana, mentre era più accanita la lotta contro la fede e la religione.

Dal 1835 poi la sua coraggiosa opera aveva assunto un ritmo nuovo d'intensità e di fervore e la sua vita era trascorsa tutta nell'imitazione dell'umiltà di S. Francesco e della carità di S. Domenico; poteva dunque fidente tender l'ali e spiccare il volo verso la patria beata.

Anch'essa, Suor Maria Luigia, come un'altra figlia di S. Domenico, la serva di Dio Suor Caterina Atayde, morta tre secoli prima, lo stesso giorno 10 agosto, se ne volava al cielo col volto trasfigurato da santa allegrezza. Anch'essa sul letto della sua agonia ispirava devozione alle sorelle che l'assistevano; morta infondeva a tutte coraggio con la sua espressione di pace.

Ma chi può dire quanto la piansero le consorelle, specie la priora Suor Teresa Gualdo, che s'era valsa di lei come del suo braccio destro per il ripristino della vita e dell'attività del monastero? Chi poteva sostituire la sua operosità non mai stanca, il suo sapere così vasto e profondo, la sua esperienza sicura, la sua distinta educazione senza pretese?

Rimanevano per fortuna tre insegnanti religiose, formate e indirizzate da lei; esse avrebbero continuato l'opera sua.

La più anziana tra esse era *Suor Maria Rosa Ranzani*, che fatta la sua professione a quarantaquattro anni, visse santamente per altri trenta in religione, educando con grande pazienza e abnegazione la gioventù.

Suor Maria Nazarena Locatelli, pronunciò i santi voti a trentatré anni e ne passò altrettanti in comunità, coprendone tutte le cariche, da quella di direttrice, do-

po la morte di Suor Maria Luigia Marchiondi, a quella di Priora.

« *Religiosa di specchiata virtù e di delicata coscienza, fu colta da un colpo apoplettico, che, le tolse l'uso della favella e dopo nove giorni, il 7 novembre 1869, volò in seno a Dio avendo 66 anni* ». (Memorie Storiche Cronologiche Matris Domini).

La più giovane di tutte, *Suor Maria Maddalena De Albertis*, vestì l'abito domenicano ed emise la solenne professione nel medesimo giorno delle altre tre consorelle, avendo trent'anni.

« *Tolta dal pio luogo delle Stelline di Milano, giovinetta appena* » era entrata a far parte del corpo insegnante dell'Accademia Marchiondi quando aveva venti anni e la sua anima candida, al contatto di quella di Teresa, s'era subito sentita francescana.

Dieci anni dopo, « *fatta la professione solenne a Matris Domini il 15 aprile 1836 con le compagne, impennò l'ali verso il monte santo della perfezione, e non paga dei tre voti solenni, ne aggiunge altri particolari, i quali furono altrettanti mezzi per giungere in breve alla più eminente santità. Indefessa nell'importante ufficio di maestra, era tutta zelo per ben istruire ed educare alla virtù e nei distinti rami d'ogni scientifico insegnamento, le molte allieve, il cui concorso era allora sì numeroso. E sebbene occupatissima in azioni distrattive pure seppe sì bene unire la vita attiva alla contemplativa che era cosa meravigliosa a osservarsi* ». (cfr. come sopra).

Ogni momento era per lei preziosissimo. Soleva dire: — Non sapete che in un punto si può perdere od acquistare Iddio?

Esatta in ogni osservanza della Regola, Suor Maria Maddalena non fu mai veduta commettere la più piccola trasgressione. Austera con sè stessa, era tutta compassione e bontà con le consorelle. Aveva una brama così insaziabile di conoscere e di amare sempre più Iddio, che la si trovava molte volte ai piedi dell'altare, dinanzi al Tabernacolo, sciolta in lagrime dirotte, « dare sfogo, ristoro e conforto al suo bruciante cuore ».

Sul fior dell'età, e robusta di forze, ma matura per il cielo, dopo soli dieci anni di religione, « venne colta da maligna febbre, che in otto giorni la portò al sepolcro, il giorno 13 dicembre 1845 a soli 40 anni. In tale occasione si ebbe a conoscere ancor più quanto Iddio largheggi di sue grazie con le anime a lui più care, perchè Suor Maria Maddalena, timorosa dei divini giudizi mentr'era in vita, spirò con grande quiete, senza pena di agonia ». (Cfr. come sopra).

Queste, insieme a Suor Luigia, furono le quattro insegnanti che si fecero religiose coriste al riaprirsi del monastero *Matris Domini*, il 6 aprile 1835.

Le tre suore converse che ricevettero il santo abito domenicano da Monsignor Vescovo Morlacchi in quel medesimo giorno, furono Suor *Angela Fumagalli*, la più anziana e che nei due anni di soppressione era stata a servizio della famiglia di Suor Anna Teresa Pezzoli; Suor *Domenica Angelini*, servente del collegio Marchiondi, cara a tutte le consorelle per le sue distinte qualità e soave temperamento; e Suor *Giacinta Agostini*, anch'essa servente insieme all'Angelini, la quale seppe guadagnarsi l'amore delle consorelle e delle educande, che la ricordarono per molti anni anche ritornate in famiglia.

Ecco la parte eletta della comunità Marchiondi passata a *Matris Domini*; il germoglio di Francesco innestato sull'albero di S. Domenico, tutto coerente e concorde in una rapida salita verso il Monte della mistica Sion. *Corpora ipsorum in pace sepulta sunt et nomen eorum vivit in generationem et generationem.*



Il Crocefisso miracoloso

Nessuno può avere amore più grande di colui che dà la propria vita per i suoi amici: *Maiorem caritatem nemo abet ut animam suam ponat quis pro amicis suis.*

Tra gli spasimi più atroci Gesù ha dato per tutti noi la sua vita preziosissima: sicchè re d'amore, fu insieme re dei martiri, con la fronte regale coronata di spine e il corpo disopato alla Croce, divenuta una sola cosa con Lui.

Finchè il mondo vivrà, la Croce sarà l'albero della sua salute e il Crocefisso l'estasi delle anime rapite dal mistero dell'amore e del dolore di un Dio fatto uomo. Quell'umanità santa, fiore immacolato, sbocciato dal seno di Maria, imporporata di sangue, sarà sempre il principio di ogni grazia e di ogni santità. A lei, in virtù di una misteriosa attrazione, convergeranno tutte le anime, tutti i secoli, tutti gli avvenimenti, tutte le cose: *quando sarò alzato da terra trarrò tutto a me.*

Così il Redentore Crocefisso è il centro della vita, la sorgente della grazia, il coronamento della gloria.

Venne sulla terra per accendervi la fiamma della carità; vergine, fu il casto amante dei mondi di cuore,

martire, insegnò alle anime a suggellare con l'immolazione e col sacrificio la prova dell'amore.

L'amore appassionato a Gesù Crocefisso è la più preziosa eredità che S. Domenico lasciò ai suoi figli.

Egli passava le intiere notti ai piedi del Crocefisso, lo copriva di baci e lo bagnava di lagrime. E quando il Beato Angelico, fra Giovanni da Fiesole, vorrà due secoli dopo, ritrarre, col suo meraviglioso pennello, le estasi del Santo Fondatore, ce lo rappresenterà inginocchiato ai piedi del Crocefisso, tutto assorto in quel mistero di amore e di dolore.

Con la Croce Domenico combatterà gli eretici, scaccierà i demoni, ridonerà la vita ai morti, magnificando così quel divino mistero di morte che è sorgente di vita. La Croce gli darà l'imperio sopra gli elementi della natura, egli comanderà ai venti e alla procella, e, per obbedienza a lui, con la Croce i suoi discepoli attraverseranno incolumi torrenti rovinosi e straripanti fiumi.

E simili a lui, i figli suoi arderanno e si scioglieranno in lagrime d'amore dinanzi agli strazi di Gesù, morente su quel legno, e Gesù non isdegherà di parlar loro, come a quel frate tedesco, uomo di gran virtù, che, piangendo per compassione nel rimirare la sua Umanità Santa, resa irriconoscibile da tanti strazi e comprendone di baci le piaghe sanguinanti, si sentì dire dolcemente: — Sta di buon animo e bevi dalle mie piaghe, quanto ti piace l'amor mio.

All'angelo delle scuole, S. Tommaso d'Aquino, Gesù dalla Croce rivolse quelle grandi e consolanti parole: — Bene hai scritto di me, Tommaso; quale compenso mi domandi per la tua fatica? — A che rispose il santo: — Null'altro, o Signore, che voi stesso.

Tanto è grande e profondo nell'Ordine domenicano l'amore al Crocifisso, che, vivente ancora il santo fondatore, fra Volando, Priore del Convento in Argentina, in Ispagna, « a tutte l'ore, stando, sedendo, camminando, mangiando e parlando, col pollice destro andava segnandosi il petto col segno della Croce. Alcuni anni dopo la di lui morte, gli fu trovato sul petto, segnata nella carne, una Croce, della sostanza stessa delle ossa e sopra il braccio destro e nella mano alcuni olezzanti gigli. Tale era l'amore che i nostri Santi Padri portavano alla Croce e tali i mirabili effetti che essa produceva nelle anime e nei corpi loro » (1).

E quale lingua umana saprà narrare gl'infuocati colloqui di Caterina da Siena col Crocifisso, mentre meritò di portare nel proprio corpo le sue sacre stimmate e di ricevere dalle sue mani una corona di spine che a imitazione del suo Signore, le fece gustare le ebbrezze dell'amore e gli spasimi dell'agonia?

E come Caterina, Lucia da Narni, Caterina da Ricci, Caterina da Racconigi, la Beata Colomba, la B. Osanna, Maddalena dei Panattieri e altre ancora, furono immagini viventi del Crocifisso, che impresse loro nelle mani, nei piedi e nel petto i segni delle sue sacratissime piaghe.

Il B. Egidio, al solo nominare Gesù o mirare il Crocifisso, era così rapito fuor di sè, da rimanere per ore ed ore sollevato da terra, con le mani e gli occhi al cielo, senza dar segno di vita, malgrado i frati facessero rumori assordanti attorno a lui o gli avvicinasero alle mani una candela accesa fino a ustionarlo.

(1) Storia di S. Domenico - F. Timoteo Bottoni O. P. 1626 - Lib. I, p. 149.

E si potrebbe citare un numero grandissimo di santi e sante domenicane, i quali fin dalla prima età coltivarono una tenerissima divozione verso Gesù pendente dalla Croce e in esso trovarono il segreto per giungere alla santità.

Anche a *Matris Domini* fu sempre grande e profondamente radicato l'amore al Crocifisso, e le buone religiose associarono sempre al culto della passione di Gesù il culto dei dolori della sua Vergine Madre. Ne fanno fede le loro penitenze e le loro austerità, praticate specialmente nella quaresima, la loro sollecitudine nel chiedere, ottenere e oltrepassare quanto la Regola prescrive e consente. Ne fa fede la domanda fatta da qualche religiosa, da Dio più volte esaudita, di morire nella settimana santa. Ma ne fa fede ancor più, il prezioso dono col quale Egli volle premiare la fedeltà e la costanza dimostrata dalle buone Suore durante i tristi tempi della soppressione e della espulsione dal monastero.

E questo dono fu appunto un Crocifisso che accompagnò le religiose nel loro ritorno a *Matris Domini* il 6 aprile 1835.

Eccone in breve la storia.

Negli anni burrascosi che seguirono la rivoluzione francese, nella nostra città viveva di miseria e di fame una vecchia terziaria Teatina; alcuni buoni la provvedevano dello stretto necessario.

I teatini formavano allora una congregazione di chierici regolari, fondata da S. Gaetano da Thiene e la loro regola veniva in parte praticata da alcune pie donne, che, senz'essere religiose, la osservavano con grande fervore, rimanendo nel secolo col nome di ter-

ziarie teatine, simili in questo, alle terziarie francescane e alle domenicane.

La nostra vecchietta, della quale i documenti non ci hanno tramandato il nome, era conosciuta in città e anche nel contado. L'elemosina le veniva fatta « senza ch'essa la chiedesse, perchè la regola glielo proibiva, dovendo stare alla Provvidenza » (1); a lei poi tutti ricorrevano spesso per raccomandarsi alle sue preghiere, essendo in fama di donna molto virtuosa.

Un giorno, vestita di cenci, ma l'anima assorta, essa s'aggirava per la città alla ricerca di un Crocifisso. Da gran tempo ne sospirava uno, davanti al quale sfogare la piena del suo amore e della sua compassione. Ma desiderava che rappresentasse Gesù morente, perchè le pareva di raccogliere lei, come Maria sul Calvario, l'ultimo anelito di quel corpo straziato, l'ultimo sguardo di quei divini occhi moribondi, l'ultimo battito di quel Cuore divino.

Nessun Crocifisso, fino allora, aveva corrisposto all'ideale che se n'era fatto e che continuamente vagheggiava e vistasi nell'impossibilità di trovarlo, si rivolse a Dio perchè venisse in suo aiuto.

Svoltato appena l'angolo di una strada, mentre scorreva tra le dita la Corona del Rosario, che fervorosamente recitava pensando alla dolorosa passione di Gesù, viene a trovarsi davanti a un negozio nel quale sono esposti oggetti di devozione, fra i quali parecchi Crocifissi di varia grandezza e fattura.

Si arresta, li guarda, li trova belli, desidera di possederne uno! Ma non ha danari per acquistarlo. Che fare?

(1) Documento manoscritto interno al monastero.

Timorosa e risoluta insieme, entra nel negozio, « guarda i Crocifissi e non parla ». (Cfr. come sopra).

Per qualche tempo rimane dinanzi a loro assorta in fervida preghiera e chiede a Dio quello che non spera avere dagli uomini.

Ma la sua lunga permanenza nel negozio dà sui nervi al proprietario che, con maniere tutt'altro che gentili, la invita ad andarsene.

Oh! com'è dura la povertà quando non è neppure possibile procurarsi un'effigie del proprio Redentore!

La poverina esce di là, col capo basso, con gli occhi in lagrime, rassegnata a vedere insoddisfatto il suo pio desiderio.

Quando ad un tratto le si fa innanzi un signore, da lei non mai visto, di nobile e venerando aspetto. Pare s'interessi vivamente al suo dolore, perchè la guarda fissamente e le domanda:

— Perchè piangete, buona donna?

E' tanta la bontà che traspare dal suo volto e vibra nelle sue parole, che la nostra povera teatina non sa nascondergli il suo cruccio, e gli narra il suo disappunto col candore di un fanciullo.

Lo sconosciuto, pieno di compassione e di simpatia per la buona vecchierella, le sorride e, sollevando con un gesto il suo ricco mantello:

— Tenete, buona donna, le dice; vi piace? — Così dicendo le porge un magnifico Crocifisso con Gesù morente, « ed in un subito scompare dai suoi occhi ».

La vecchia teatina non sa più che pensare: trasognata guarda ora il Crocifisso così bello, ispirante tanta pietà, ora dinanzi a sè, nel lontano prolungarsi della via, per ricercare con l'occhio il misterioso scon-

sciuto; ma non vede nessuno e rimane estatica col suo Crocifisso in mano.

— Sei dunque mio, proprio mio, o Gesù caro? — esclama parlandogli ad alta voce, come a persona viva. — Che gioia! Ti potrò dunque venerare nella mia soffitta, lassù, sotto il tetto! Ti potrò dire quanto io spassimo dentro l'anima mia, considerando i tuoi ineffabili tormenti! Ma chi era quel signore? L'avessi almeno ringraziato? Dove sarà andato?

Si volse indietro, ritornò sui suoi passi col cuore che le martellava forte, rientrò nel negozio dal quale era uscita poco prima piangendo, e, col Crocifisso in mano, raccontò l'accaduto a quelli che allora l'avevano scacciata, chiedendo se per caso fosse stato qualcuno di essi a farle un così bel dono.

Nessuno ne sapeva nulla.

« *Tutti stupiti quelli non sanno che pensare; accorrono di qua e di là della contrada, ma non vedono nessuno e non sanno neppure immaginare chi possa essere quel venerando Signore* ». (Cfr. come sopra). La voce si sparge in breve per la città e per i borghi, ognuno domanda, s'informa, tutti ricercano, per sapere il nome del forastiero, ma invano: nessuno aveva visto forastieri in quei giorni, nessuno sapeva del vivo desiderio della buona donna, nessuno pensava alla povera teatina, se non per darle qualche moneta al suo passaggio.

Fatto si è che non si seppe mai chi fosse il misterioso forastiero, e tutti pensarono che Iddio avesse voluto premiare l'ardente amore e la tenera compassione di lei insieme alla sua grande virtù e confidenza, mandandole un angelo del cielo col dono che tanto vivamente bramava.

Ed essa? « *Contenta, torna alla sua povera casuccia, mette in decente luogo il Crocifisso e lo venera con grande consolazione dell'anima sua* ». (Cfr. come sopra).



Dopo breve tempo però, quel Crocifisso cominciò a riscuotere la venerazione di altre persone che affermarono aver da lui ricevuto grazie e favori; finchè a poco a poco la cerchia dei devoti s'allargò, gli venne tributato pubblico culto, e il tugurio della buona teatina parve trasformato in cappella, dove notte e giorno ardevano innumerevoli ceri, espressione viva della fede di chi implorava grazie, e della gratitudine di chi le aveva ottenute.

Tra i devoti del Crocifisso, venerato in quella povera soffitta, vi erano anche i Signori Marchiondi. La vecchierella li conosceva bene: che cosa non avrebbe fatto la loro generosità a beneficio dei sofferenti? E chi non sapeva che all'Accademia-Collegio di via Pignolo ogni sorta di pena trovava conforto?

Quante volte per la poveretta, vecchia e piena d'acciacchi, essi erano stati la provvidenza di Dio, il soccorso impensato nei suoi bisogni, specialmente per difenderla dal freddo nel rigore dei lunghi inverni! E quante volte essa, in cambio, aveva interposta la sua intercessione davanti a Dio, mediatrice potente dinanzi al suo Crocifisso, nelle gravi necessità di quell'epoca turbolenta, nei momenti d'incertezza, nei pericoli e nelle minacce incombenti!

Sicchè quando, consumata dall'amore e dai patimenti, la vecchia teatina venne a morte, fu felice di donare ai suoi benefattori ed amici, il più prezioso tesoro dell'anima sua, il suo amato Crocifisso, ch'essi già veneravano per averne ripetutamente udito dalla sua bocca la storia, che non si poteva spiegare senza il miracolo. Di più erano testimoni delle grazie che tutte le classi di cittadini dicevano di aver ricevuto dopo di averne implorato il divino aiuto.

« *In quel tempo il Signor Paolo Marchiondi aveva ottenuto da Roma la licenza di tener nel proprio educando la chiesina col SS. Sacramento* ». (Documento manoscritto interno al monastero). Unendo in un solo i suoi due ardenti amori, a Gesù Sacramentato e al prezioso Crocifisso, decise di porre questo sopra il Tabernacolo, nella nuova cappellina, perchè insieme fossero centro di ogni venerazione e di ogni manifestazione di amore.

Ma l'asta principale della Croce è molto lunga e non è possibile collocarlo sopra il Tabernacolo. Eppure il Signor Paolo non rinuncia alla sua idea: egli è determinato di mettere il Crocifisso a quel posto di onore.

Chiama allora, « *per accomodarlo come si conviene* », e fare insieme una carità, un falegname che stenta la vita, perchè, avendo una mano paralizzata, non è in grado di lavorare né con prontezza né con precisione.

Questi appoggia la mano inferma sul Crocifisso « *per tagliare un po' la Croce, ma nel mettere la mano destra all'opera, in un subito, sente per miracolo risanata l'altra mano* ». (Cfr. come sopra).

Non crede a sè stesso, muove in tutti i sensi la mano, ogni articolazione riprende la sua funzione con faci-

lità e senza dolore; prova e riprova di nuovo: egli non dubita più: la sua mano è sana e forte come l'altra. Non capisce più in sè dalla gioia e non cessa di lodare e ringraziare il Crocifisso miracoloso.

Chi può immaginare l'allegrezza di tutti a tale prodigio? Con grande venerazione e divozione, il miracoloso Crocifisso viene collocato sopra il Tabernacolo, in una custodia dorata e ripetuti filiali ringraziamenti salgono a Dio.

— Era dunque davvero miracoloso il dono che la vecchia teatina diceva aver ricevuto da un angelo in sembianze umane? — Era ciò che ciascuno si domandava. — Aveva dunque ragione, dicevano tutti, di circondarlo di tanta venerazione e di avere in esso tanta fiducia!

La notizia del miracolo, e fu facile la constatazione della guarigione istantanea del falegname, si divulgò rapidamente. Fu un accorrere di popolo a venerare il taumaturgo Crocifisso davanti al quale la folla andava a prostrarsi in cerca di benedizioni e di grazie.

E da allora non si contano più le grazie e i favori che la confidente preghiera ottiene da Cristo Redentore venerato nel mistero della sua Croce.

©

Il Crocifisso miracoloso apparteneva all'Accademia Marchiondi. Essendosi questa, nel 1835, trasferita nel monastero *Matris Domini*, anche il Crocifisso venne trasportato insieme alla suppellettile più preziosa.



Da quel giorno fu oggetto sempre di un culto tutto particolare e fu considerato lo scudo di protezione e di difesa delle claustrali e del loro monastero. Nè solo nel breve recinto di *Matris Domini* è venerato, ma molte pie persone della città, continuando una tradizione ormai antica, nutrono verso di lui una tenera e profonda devozione, frequentemente benedetta e premiata dal cielo con una vera pioggia di grazie.

Fra le tante basti ricordare le seguenti.

Un giorno, non molto lontano, tre carcerati ricevono la sentenza di fucilazione, fissata pel giorno seguente. Pieni di odio contro la società che, dopo averli travati, si mostra verso di loro inflessibile e inesorabile, invece di ricorrere a Dio, implorandone la misericordia, lo bestemmiano e lo maledicono. Pregati di ricevere i conforti della religione li rifiutano sdegnosamente. Il cappellano delle carceri nulla lascia d'intentato per ottenere il loro ravvedimento, ma essi non s'arrendono: l'indomani i tre infelici incontreranno il tremendo giudizio di Dio. Che sarà delle anime loro?

Visto fallito ogni tentativo il buon sacerdote corre a *Matris Domini* e raccomanda alle religiose il caso disperato.

E' sera e le tenebre della notte imminente sembra si addensino più cupe e più paurose. Ma davanti al miracoloso Crocifisso ardono ceri, e intorno ad essi cuori verginali supplicano e implorano misericordia. Prostrate, le religiose pregano: « *Gesù Crocifisso, figlio di Maria, aprite le vostre orecchie per ascoltarci come ascoltate il vostro Eterno Padre sul monte Tabor* (1). *Aprite*

(1) Preghiera di S. Pio V per ottenere qualsiasi grazia da Gesù Crocifisso.



Monastero " Matris Domini ",
Suor Alma Maria Caccia.

i vostri occhi e guardateci come guardaste dall'albero della Croce la vostra cara Madre addolorata... Aprite la vostra bocca... Aprite le vostre braccia... Aprite il vostro cuore... ».

Fuori incombe la notte, ma nell'anima dei tre condannati torna a splendere la luce della fede e della speranza: sale al cielo la preghiera del Sangue di Cristo e ne scende una pioggia di misericordia. All'alba i tre condannati furono giustiziati; ma prima, vinti da un improvviso impeto di pentimento e di fiducia in Dio, si erano confessati e comunicati: così l'alba della terra era foriera all'anima loro del radioso e interminabile giorno dell'eternità.

E i documenti proseguono. Allo scoppiare della guerra dell'Eritrea nel 1888, dopo l'occupazione pacifica di Massaua, alcune mamme della nostra città che vedono partire i loro figli pei campi d'Africa, li raccomandano trepidanti al Crocefisso miracoloso di *Matris Domini* e ne consegnano loro l'effigie, perchè la tengano come difesa sul petto. Di questi combattenti nessuno morì o rimase prigioniero; tutti tornarono sani e salvi in seno alle loro famiglie.

E nell'ultima guerra, la formidabile guerra europea, per ben due volte, nel 1915 e nel 1918 il miracoloso Crocefisso salvò, non i soldati, ma le sue spose di *Matris Domini*, in grave pericolo di essere espulse dal convento che doveva venire trasformato in caserma, la prima volta e in penitenziario con campo di fucilazione, la seconda. In entrambi gli anni il monastero e le religiose furono salvi per la grazia segnalatissima del miracoloso Crocefisso, come vedremo più particolareggiatamente nei capitoli che seguono.

Le grazie ricevute continuano.

Sul principio di questo secolo, la mamma della nostra Suor Pierina Natali, ora defunta, si trovò affetta da un tumore maligno all'addome. Il figlio medico, dopo averla più volte visitata, trovò indispensabile un intervento chirurgico. Presentandosi il caso molto grave, e urgendo una decisione alla quale l'ammalata non sapeva rassegnarsi, viene chiamato a consulto un altro medico, che finisce col persuaderla.

Tutto è combinato: il giorno seguente sarà trasportata in una casa di salute.

Ma nel giorno stesso l'inferma si sente ispirata di chiedere la grazia della guarigione al Crocifisso di *Matris Domini*, e manda a dire alla figlia che si faccia una « scoperta », invitando le religiose a pregare con lei. E a *Matris Domini* si prega con fervore.

Il giorno dopo, in casa di salute, l'inferma è di nuovo visitata dal sanitario che l'aveva precedentemente decisa a subire l'operazione.

Ma... che cosa è accaduto? Il tumore è completamente scomparso, con stupore e meraviglia di tutti. Il figlio medico non può che constatare il miracolo: invece del chirurgo era intervenuto Iddio.

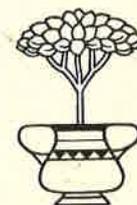
Altri fatti miracolosi si potrebbero narrare che omettiamo per brevità.

E' consolante constatare come c'è sempre gente che chiede grazie al nostro Crocifisso: poveri disoccupati che cercano lavoro per guadagnare onestamente il pane; mamme e spose che supplicano il ravvedimento del figlio travolto, del marito lontano da Dio; giovanette che implorano aiuto, perchè si appianino le difficoltà che ostacolano il loro sogno verginale; persone di ogni ceto, in angustie per parenti malati, per dissesti finanziari, per tutte le miserie che s'incontrano in questo triste pelle-

grinaggio della vita; quanti dolori conobbe e consolò il miracoloso Crocifisso di *Matris Domini*, quante lacrime asciugò e quante anime ricondusse sul retto sentiero!

La missione di bontà e di misericordia che Gesù iniziò su questa terra, dal cielo la continua fra noi nella sua venerata e miracolosa effigie e noi confidiamo che la continuerà finchè a *Matris Domini* vi sarà un cuore verginale che prega, ama e s'immola.

Benedetto Crocifisso, tu fosti la nostra salvezza nel passato, sii il nostro sostegno nell'avvenire, per essere la nostra gloria nell'eternità!



Educandato e nuova vita religiosa

Il 2 agosto 1835, tre mesi dopo il ritorno delle religiose, anche l'educandato *Matris Domini* è aperto. Entrando dalla porta che è a destra del piccolo sagrato, si accede a un cortiletto, residuo della primitiva costruzione e per questo non privo d'interesse.

Di fronte alla porta d'ingresso del monastero vi è una stretta porta che mette in un cortile e in una costruzione più recente: di lì si accedeva al collegio o educandato. Un cortile-giardino serviva alle collegiali di ricreazione nei brevi intervalli tra una lezione e l'altra; da questo si passava nella cappellina, che anche oggi si chiama chiesina, pur non servendo più al culto. Poi salendo su su per una stretta scala, ci si trova nelle aule scolastiche e nel dormitorio, locali che servirono più tardi, ed anche al presente, per la sistemazione del noviziato. Al piano terreno, dove attualmente si trovano il ricreatorio delle suore e la stanza dei telai, allora vi erano il refettorio delle allieve e la sala per lo studio del pianoforte.

Il giorno 2 agosto è il giorno d'ingresso delle educande, la ripresa degli studi.

Giovanette, accompagnate dalle mamme, arrivano sollecite e numerose. Il monastero è per loro un mondo nuovo; è la prima volta che entrano a *Matris Domini* e la prima loro attenzione è quella dell'orientamento. Ma dov'è la loro Direttrice? Dove le insegnanti? Non senza meraviglia e sorpresa le riconoscono sotto l'abito monacale: eccole, tutte in bianco, col viso cinto da candide bende, con la testa coperta da un bianco velo.

Quel candore esercita su loro una profonda impressione; la notizia non era a loro sconosciuta, perchè già sapevano del cambiamento; ma al rivederle così, quasi santamente trasformate, sentono accrescersi nell'animo la venerazione, l'ammirazione, l'affetto e non osano abbracciarle, come, confidenzialmente facevano, quando indossavano abiti secolari.

In ginocchio, raccolte nella chiesina loro riservata, nella quale per la circostanza sono presenti tutte le religiose di *Matris Domini*, le fanciulle aspettano il Venerato Pastore. Dietro a loro, su due inginocchiatoi particolari, ornati con drappo rosso, sono la Direttrice Suor Luigia Marchiondi, e la Priora Suor Teresa Gualdo: quale contrasto! La novizia e la Priora... vicine, insieme, al posto d'onore! In quel contrasto era una lezione che le intelligenti scolare non avranno certamente lasciato passare inosservata.

Frattanto il miracoloso Crocifisso viene collocato sull'altare in attesa che il Vescovo lo benedica.

Monsignore è accolto dai canti delle giovinette: la divota cerimonia ha subito principio.

Con la benedizione s'inizia il culto del Crocifisso miracoloso autorizzato dall'autorità ecclesiastica e le giovinette sono felici di rivedere la venerata effigie davan-

ti alla quale così fervidamente avevano pregato nella cappella Marchiondi.

La commovente cerimonia termina con un breve discorso del Vescovo che poi s'intrattiene affabilmente con le religiose e con le educande.

Il resto della giornata trascorre in lieto conversare: le giovinette hanno mille piccole cose da raccontarsi, commentano la nuova situazione, fanno previsioni per l'avvenire; e dal viso di tutte traspare una grande gioia: presentiscono che sono loro riservati giorni belli e radiosi, punti luminosi nel cielo della vita; i genitori, a loro volta, sono soddisfatti nel veder così ben collocate le loro figliole.

Così a *Matris Domini* s'inizia un nuovo periodo di attività: da una parte, una numerosa schiera di giovinette riceve una formazione cristiana di coltura e di educazione, da religiose che divideranno il loro tempo tra la preghiera e l'insegnamento; dall'altra, il resto della comunità pregherà, lavorerà e continuerà la domenicana osservanza claustrale.

Tutto ciò fino al 1866 quando l'Accademia-collegio cesserà e il monastero tornerà alle antiche tradizioni della vita esclusivamente contemplativa.

Frattanto, mentre l'umile novizia-Direttrice Marchiondi continua la sua attività di bene nel campo scolastico, *Suor Teresa Metilde Gualdo* indefessamente lavora alla ripresa integrale dell'antica osservanza. Essa l'aveva formalmente promesso a Dio nei tristi giorni della persecuzione e dell'esilio:

— Nessuna pena mi sarà grave, qualunque sia, o mio Dio, — aveva detto in quei giorni, purchè tu ci ritorni al nostro *Matris Domini*! Da sante vivremo, senza rallentare un sol giorno l'ardore della vita religiosa,

te lo promettiamo, o Signore! — Ed ora, tutto questo essa richiama al pensiero delle consorelle.

Ritorniamo indietro un momento con la Gualdo agli anni 1832-1834. Che retroscena penoso!

Giorni di lacrime, di dolori, di stenti. In famiglia, senza Regola, senza voti, senz'abito religioso! Poi lo sfratto... Poi un insperato baglior di luce che fa rinascere la speranza nei cuori: la conoscenza con Paolo e Teresa Marchiondi. Ma anche qui, penose incertezze, snervanti alternative, poi, finalmente, la via miracolosamente aperta per il ritorno.

Col decreto di concessione però non tutte le difficoltà venivano appianate: quel decreto non immetteva le religiose nel possesso del monastero, non era restituzione; dava loro semplicemente la facoltà di ricuperarlo. Ma bisognava comperarlo dal fisco: e dopo comperato, era necessario dotarlo di nuovo di quanto occorreva a una comunità religiosa, sia pure nei limiti della più stretta povertà. Quante preoccupazioni! Quante e quali responsabilità!

Ma il Signore, nella sua bontà, diede al monastero una priora pari alla gravità del momento, la stessa che era stata l'artefice del primo insperato baglior di luce, della prima speranza nei cuori: Teresa Metilde Gualdo. Essa riuniva in sè le doti che plasmano la donna ideale, la donna forte: la mente e il cuore, e dalla mente e dal cuore trasse tutta la sua potenza.

Mise a disposizione il suo patrimonio, ottenne un forte contributo dalla sua famiglia, riunì i risparmi delle ex-monache, perfino delle ex-converse, sollecitò la generosità dei buoni, specialmente dei Marchiondi e riuscì a mettere insieme la somma richiesta.

Col coraggio della donna forte, lodato dalla Scrit-

tura, coadiuvata dalle consorelle, affrontò l'ardua impresa della ricostruzione; e si può dir così, perchè non esistevano che le muraglie e il tetto per uso di caserma. Per parecchi mesi dal novembre all'aprile, si susseguirono fatiche, preoccupazioni, andarivieni, preparativi, finchè l'alba del 6 aprile 1835 sorse luminosa a porre tregua alle pene e a rinchiudere nella clausura le felici religiose. Qui l'attività della Gualdo si moltiplica. Essa comincia dalla chiesa, squallida, deteriorata, devastata; rifà il coro, perchè l'altro era stato portato a S. Leonardo, trova modo di dotarla nel 1837 di un organo, l'attuale, e restituisce alla casa di Dio il suo splendore.

E quasi ciò non bastasse, riceve anche diverse ex-monache di altri monasteri, soppressi.

— Bussate e vi sarà aperto, — sembra dire alle poverine; sono vecchie, ve ne ha di settantenni, non possono che aumentare i pesi e le difficoltà. Non importa: di tutte ha pietà e tutte riceve.

Così nel 1836 accoglie una ex-domenicana di Vercelli, una ex-francescana e una ex-carmelitana. Nel 1837 altre due ex-domenicane del monastero delle Vetere in Milano e una ex-francescana. Nel 1838, nel 1841 altre raminghe, vittime della rivoluzione e infine Suor Maria Geltrude Bianchi, ex-benedettina di S. Grata (Bergamo) che trovò ospitalità a *Matris Domini* nel 1843.

Chi potrà dimenticare il nome della buona Madre Gualdo? Essa può ben chiamarsi la seconda fondatrice del nostro monastero.

« *Eletta priora subito il 23 aprile 1835, pochi giorni dopo la riapertura, governò, pur essendo di 72 anni, il monastero per altri sei, fino alla morte. Ne procurò l'avanzamento coll'esempio d'una esatta osservanza. Ricevette un buon numero d'insegnanti: tutti soggetti di*

grande utilità al collegio e alla comunità. Morì dopo lunga malattia il 21 marzo 1841, d'anni 78 coi segni più chiari dell'anima giusta ». (Necrol. del monastero).

Meritano pure di essere ricordate *Suor Maria Teresa Bianchi*, organista, *Suor Annunciata Manghenoni*, *Suor Maria Giuseppa dei Conti Vitali* e *Suor Anna Teresa Pezzoli*, le cinque coriste che fecero professione il giorno stesso in cui il gruppo Marchiondi riceveva il sacro abito. I due generosi nuclei Gualdo-Marchiondi furono le due colonne di questa restaurazione che può quasi dirsi: nuova fondazione. « *Queste religiose il Signore le conservò fino a tarda età dai 72 ai 76 anni, onde ristabilire la regolare osservanza e dirigere il buon andamento della nuova comunità ».*

Alla Gualdo successe priora *Suor Anna Teresa Pezzoli*. Religiosa di forte ingegno e di profonda coltura, si propose di ristabilire « *varie regole e osservanze generali, come la recita di Matutino in comune alla sera, l'ufficio da morto settimanale, la partecipazione di tutte al lavoro e alla vita comune, come era prima dell'espulsione del 1832, i Santi Esercizi annuali e la S. Comunione più frequente, cose tutte che sul principio, e col collegio, non si potevano praticare. Mediante il suo caldo e prudente zelo vi riuscì con soddisfazione di tutte ».* (Necrol. monastero).

Ebbe la consolazione di vedere la comunità raggiungere il numero di quarantun religiose e di dare l'abito sacro fino a quattro novizie in un sol giorno. Tra queste è da annoverarsi la nobile Ottavia Caccia, che diverrà Suor Alma Maria, le cui virtù eroiche meritavano che ne venisse compendiate la vita e data alle stampe, con immensa edificazione di tutti. Ne daremo un breve compendio nel prossimo capitolo.

« Morì quest'ottima Madre Pezzoli con una sorprendente ilarità e quiete che si attribuì alla di lei fervorosa particolare divozione a Maria, il 24 settembre 1846 ». (Cfr. come sopra).

E come tacere delle suore converse? Non ebbero anche esse parte molto attiva nella riapertura del monastero?

Una delle quattro che entrarono il 6 aprile col gruppo Gualdo, dopo aver partecipato alle fatiche e ai preparativi è *Suor Angelica Mazzoleni*. Costretta a rientrare nel mondo rifiuta le condizioni vantaggiose e la vita agiata offerte dal fratello; e si rassegna a rimaner povera e sola pur di tenere compagnia a una consorella da lungo tempo inferma, senza sufficiente sostentamento e senza assistenza. Nel ritorno al monastero, pronta e generosa, dona alla Gualdo il frutto dei suoi sacrifici e la sua pensione per concorrere alla compera dello stabile; riprende il suo ufficio di conversa, è delle più attive, e la fatica la trova sempre ilare e contenta.

Le altre tre converse furono: *Suor Agnese Serughetti*, *Suor Tomasa Regazzoni*, e *Suor Prudenza Panzeri*. Quest'ultima, « vecchia di 84 anni, cadente nella persona, ma ardente nel fervore, appoggiata al suo bastoncello, negli ultimi due mesi del 1834 e nei primi del 1835, precedenti la ripristinazione correva come poteva verso il monastero. Era bello vederla, con entusiasmo giovanile, dar di mano subito alla scopa per ripulire il coro, la cappella e ovunque vi erano residui e tracce di militari, felice di veder ritornare dappertutto l'ordine e la pulizia per potervi poi trasferire le religiose coriste.

Tutti lo dicevano con ragione: la riapertura di questo monastero si può chiamare un'opera miracolosa, prodotta dalla fervorosa orazione di sante anime, tra le

quali quelle di *Suor Prudenza Panzeri*, la quale ogni notte, d'inverno e d'estate, malgrado la vecchiaia avanzata, recitava a tal fine le quindici poste del Rosario; sicchè quando ognuno meno pensava, il Signore ascoltò le suppliche di queste sue fedeli colombe e le ricondusse al loro antico nido, dal quale ne erano state discacciate.

Procurò inoltre, *Suor Prudenza Panzeri*, coi suoi risparmi, una discreta somma da unire a quella delle consorelle e donare alla Gualdo per la compera del monastero.

Poi soddisfatta, come chi ha compiuta la sua missione, dopo poco s'ammala gravemente, e contenta, quasi allegra, piena d'amore, come assetata di Dio e di Maria, soavemente spira il 22 dicembre dell'anno dopo il ritorno al monastero, cioè il 1836 ». (Necrologio monastero vol. II e documenti manoscritti).

Per un anno solo la nostra cara vecchietta ha la consolazione di rivivere la vita religiosa, e la sua età, più che ottuagenaria, ancora non tarpa le ali ai suoi desideri intensi e al suo infuocato amore.

Essa è felice di terminare il suo compito sulla terra e di vedere il suo caro nido pronto ad accogliere tante anime che verranno dopo di lei.

Che cosa non avrebbe fatto la generosità di quelle anime, le prime dopo la ricostituzione, che, con tutta l'effusione del cuore e l'assiduità dell'opera, si sforzavano di mostrare a Dio tutta la loro gratitudine per la grazia ottenuta?

Quanto ardore e quanto coraggio! E quale esempio danno a noi, figlie di un presente, da loro preparato! Esempio, che è un monito e insieme uno sprone!...